

La società italiana al 2012

(pp. 1 – 82 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

1. L'anno del grande riposizionamento

Italiani oltre la sopravvivenza

Vendita di oro e di altri oggetti preziosi (circa 2,5 milioni di famiglie lo hanno fatto negli ultimi due anni), vendita di mobili e/o opere d'arte (oltre 300.000 famiglie), tagli ai consumi (l'85% delle famiglie ha eliminato sprechi ed eccessi e il 73% va a caccia di offerte e alimenti meno costosi): sono alcune delle difese strenue degli italiani di fronte alla persistenza della crisi. Non ultima, la messa in circuito del patrimonio immobiliare posseduto, affittando alloggi non utilizzati o trasformando il proprio in un piccolo bed & breakfast (nelle grandi città, con oltre 250.000 abitanti, lo ha fatto il 2,5% delle famiglie) (tab. 1).

Tab. 1 - Scelte familiari per disporre di liquidità effettuate negli ultimi due anni, per ripartizione geografica (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Vendita di oro o altri preziosi	6,9	7,2	12,3	13,1	10,0
Cessione in locazione di un alloggio precedentemente libero	5,1	6,3	6,0	4,2	3,9
Vendita di un immobile (senza ricomprare)	2,0	3,0	3,4	2,4	2,6
Vendita di opere d'arte e arredi	1,7	1,7	1,3	0,5	1,3
Sub-locazione e bed & breakfast (*)	0,9	0,9	1,7	0,5	0,9

(*) Nelle grandi città, con oltre 250.000 abitanti, la quota è del 2,5% delle famiglie

Fonte: indagine Censis, 2012

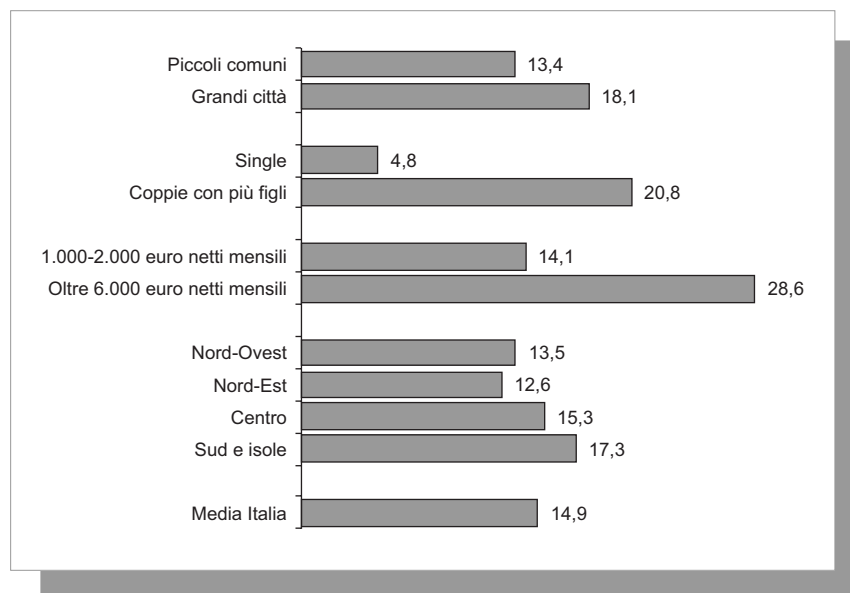
La paura c'è, ma nel quotidiano gli italiani non si sono fatti travolgere dall'ansia dello *spread* e conservano il morale e le energie psico-fisiche per ripartire. La famiglia è vissuta come soggetto di solidarietà, che ne esalta la funzione sociale ben oltre la soggettività dei singoli, e come soggetto di sussidiarietà, laddove la sfera privata ha un peso decisivo nelle tante forme di tutela che si vanno attivando di fronte al ritirarsi del welfare pubblico. Nel corso dell'anno il 29,6% delle famiglie ha realizzato un trasferimento economico a favore di un proprio componente, con un esborso annuo complessivo intorno ai 20 miliardi di euro. Nella sanità, il 62% degli italiani ritiene che le manovre di finanza pubblica producano tagli ai servizi e riduzione della loro qualità, piuttosto che eliminazione degli sprechi e razionalizzazione delle spese. Così, le mutue sanitarie integrative coinvolgono oggi oltre 6 milioni di iscritti e più di 11 milioni di beneficiari. Si va quindi delineando un nuovo e più articolato welfare, che nasce dalle reazioni alle difficoltà della crisi, ma che è anche l'espressione di un riposizionamento dei soggetti destinato a consolidarsi nel tempo.

Anche nella vita quotidiana si registra una discontinuità rispetto al passato. Il 62,8% degli italiani ha ridotto gli spostamenti in auto e scooter per risparmiare sulla benzina, nel periodo gennaio-settembre 2012 il mercato dell'auto registra il 25% in meno di immatricolazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e c'è un boom delle biciclette, con oltre 3,5 milioni di due ruote vendute in un biennio. Inoltre, 2,7 milioni di italiani coltivano ortaggi e verdura da consumare ogni giorno, 11 milioni si preparano regolarmente cibi in casa, come yogurt, pane, gelato, conserve. Nei mercati dei contadini e nelle pratiche del chilometro zero sono stati coinvolti con una certa regolarità 7,2 milioni di italiani in un anno. Ecosalutismo e autenticità diventano così una delle modalità di espressione della personalizzazione del consumo: il 62% degli italiani indica come criterio di scelta tra beni uguali proprio la sostenibilità sociale e/o ambientale del prodotto.

Verso l'e-consumatore competente

Anche grazie alla diffusione delle nuove tecnologie, si stanno modificando le funzioni del consumo. Grande importanza ha avuto nel corso degli ultimi anni l'opportunità di comprare e ottenere beni e servizi a basso costo grazie all'iscrizione a gruppi di acquisto online. Il profilo-tipo di questi iscritti fa emergere una prevalenza di famiglie con più figli, residente in grandi città, con redditi netti mensili medio-bassi o molto alti (fig. 1).

Fig. 1 - Iscritti a gruppi di acquisto online che offrono beni e servizi a basso costo (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2012

La casa-patrimonio resta assolutamente maggioritaria nelle scelte e nell'antropologia degli italiani, tuttavia necessità contingenti stanno rivalutando l'affitto. Nel 2011 la quota di famiglie che abitano in affitto ha raggiunto il 21%, e nelle aree metropolitane la quota sfiora il 30%. Nel trasporto privato si sta estendendo la logica del noleggio e del *car sharing*. Accanto alla razionalizzazione delle spese, che si riflette in una diminuzione della quota di famiglie che hanno più di un'automobile (dal 33,4% al 32,1% fra il 2010 e il 2011), l'industria del noleggio di veicoli ha conosciuto fino a quest'anno una progressiva espansione, con un fatturato che si è oggi attestato sui 5 miliardi di euro, in aumento fra il 2010 e il 2011 del 2,2%, e con una crescita del numero di addetti del 3,2% nello stesso periodo e del 3,3% fra il primo trimestre del 2011 e il primo trimestre del 2012. Nel segmento turistico l'incremento registrato nel giro d'affari è stato del 4%. Aumenta il numero di famiglie che possiedono il solo telefono cellulare, rinunciando alla disponibilità della telefonia fissa e ai suoi costi (il 30,9% del totale): nel 2011 si è riscontrato un aumento del 2,5%.

Più in generale, diviene strategico approfondire le motivazioni e i meccanismi che portano le famiglie a selezionare i consumi. Diviene, per questo, centrale la figura del "Responsabile familiare degli acquisti", nella media italiana rappresentata soprattutto dalle donne (66,5%) con significative differenze geografiche. Gli uomini responsabili delle scelte di consumo passano del 27,4% del Nord-Ovest al 43,9% del Nord-Est (tab. 5).

Tab. 5 - Il profilo del responsabile degli acquisti familiari, per sesso, età e ripartizione territoriale (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
<i>Sesso</i>					
Uomo	27,4	43,9	34,3	32,6	33,5
Donna	72,6	56,1	65,7	67,4	66,5
<i>Età</i>					
Fino a 44 anni	34,1	30,3	27,4	25,0	29,1
45-54 anni	20,1	17,7	20,3	21,8	20,2
55-64 anni	16,0	17,7	17,9	22,0	18,7
65 anni e oltre	29,8	34,3	34,4	31,2	32,0

Fonte: indagine Censis, 2012

Nelle decisioni di spesa alimentare, che rappresentano comunque il centro dell'attenzione quotidiana da parte delle famiglie, si coglie una chiara esigenza di informazione e una forte domanda di trasparenza: oltre il 42% degli italiani che decidono gli acquisti considera molto importante, e dunque al primo posto fra gli elementi che contribuiscono alla scelta del prodotto alimentare da comprare, la chiarezza della provenienza del prodotto, mentre al secondo posto si collocano le caratteristiche nutrizionali e al terzo la visibilità del prodotto oltre l'involucro.

Nuove ambizioni nelle scelte di studio e di lavoro

Con il prolungarsi della crisi economica e dei suoi effetti sui livelli occupazionali e di benessere materiale delle famiglie, cominciano a emergere concreti segnali di riposizionamento dei giovani e delle loro famiglie rispetto alle possibili opzioni di studio e di lavoro. Il 78% delle famiglie ritiene che i giovani debbano orientare le loro scelte scolastiche o universitarie verso percorsi tecnico-professionali e nell'82,8% dei casi si sentono di consigliare ai giovani di andare a studiare o lavorare all'estero per trovare quelle opportunità di realizzazione non disponibili in Italia.

In effetti, le scelte della scuola secondaria di II grado effettuate nel corrente anno scolastico fanno registrare, rispetto all'anno precedente, un aumento del peso complessivo di tecnici e professionali pari all'1,9% dopo un triennio di continua emorragia di nuova utenza (tab. 9). Di contro, sembra ormai consolidato il *trend* decrescente delle nuove iscrizioni all'università. I dati delle immatricolazioni degli anni accademici 2007-2008 e 2010-2011 evidenziano un decremento superiore del 6,3% e anche i dati provvisori relativi al 2011-2012 sembrerebbero prefigurare un'ulteriore contrazione di circa 3 punti percentuali (tab. 10).

Tab. 9 - Distribuzione delle preiscrizioni al primo anno di scuola secondaria di II grado, a.s. 2011-2012 e 2012-2013 (val. %)

	Licei	Istruzione tecnica e professionale		Totale
		Tecnici	Professionali (*)	
2011-2012	48,5	31,6	19,9	51,5
2012-2013	46,6	32,0	21,4	53,4
Diff. %	-1,9	0,4	1,5	1,9

(*) Sono compresi anche gli iscritti che conseguono la qualifica leFp al terzo anno (sussidiarietà integrativa) e gli iscritti ai percorsi leFp erogati dagli istituti professionali (sussidiarietà complementare)

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

Tab. 10 - Immatricolazioni ad alcuni gruppi di corsi di laurea, 2007-2010 (v.a. e val. %)

	V.a.		Val. %		Diff. % 2007-2010 (*)
	2007	2010	2007	2010	
Insegnamento, letterario, linguistico, politico-sociale, psicologico	101.629	86.442	33,0	29,9	-3,1
Insegnamento e letterario	39.828	32.023	12,9	11,1	-1,8
Politico-sociale	34.585	27.873	11,2	9,7	-1,6
Agrario, chimico-farmaceutico, geobiologico, ingegneria, scientifico	79.902	82.624	26,0	28,7	2,7
Totale	307.586	288.286	100,0	100,0	-6,3

(*) Per il totale immatricolazioni: variazione percentuale 2007-2010

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

La crisi ha drammaticamente sottolineato come la laurea non costituisca più un valido scudo contro la disoccupazione giovanile, né garantisca, rispetto ai diplomati, migliori condizioni di occupabilità e/o remuneratività. Si cominciano, inoltre, a intravedere alcuni segnali di un possibile riposizionamento nelle scelte dei percorsi di studio superiori da parte di una minoranza di giovani che si indirizzano verso percorsi di inserimento lavorativo meno aleatori, dai contorni professionali più certi. I gruppi di corsi di laurea letterario, insegnamento, linguistico, politico-sociale e psicologico, nel loro insieme, subiscono tra il 2007 e il 2010 una riduzione del loro peso percentuale sul totale delle immatricolazioni di più di 3 punti percentuali, passando dal 33% al 29,9%. Sul versante dei percorsi universitari a valenza tecnico-scientifica, invece, i gruppi agrario, chimico-farmaceutico, geobiologico, ingegneria, scientifico si connotano per un differenziale positivo del 2,7%, essendo il loro peso percentuale sul totale degli immatricolati passato dal 26% al 28,7% (tab. 10).

La propensione a ricercare percorsi di studio accademici a più elevato differenziale competitivo sembra emergere anche dai dati Ocse sui primi 10 Paesi di destinazione degli studenti universitari italiani, che evidenziano tra il 2007 e il 2010 una significativa variazione positiva (pari a +42,6%) di giovani che hanno deciso di completare la loro formazione superiore all'estero. Principale Paese di elezione è il Regno Unito, che nel 2010 ha ospitato il 19,3% dei quasi 60.000 studenti che risiedono all'estero. Il fenomeno vede il supporto e il sacrificio delle famiglie finalizzato a ottenere una maggiore qualificazione dei figli. Le famiglie continuano a operare come *supporter* dei figli investendo oltre l'ordinario: infatti, il 30,3% ha speso nell'ultimo anno per costi aggiuntivi scolastici, il 21,5% per un figlio senza lavoro, il 16,1% per un figlio che frequenta una università italiana e il 5,6% per una università straniera (tab. 12).

Tab. 12 - Costi da affrontare oltre le spese ordinarie per educazione e lavoro dei figli (val. %)

	Senza difficoltà	Con difficoltà	Totale famiglie interessate
Scuola per i figli (mensa, retta, ecc.)	26,5	3,8	30,3
Sostegno a un figlio adulto senza lavoro	16,2	5,3	21,5
Figli in un'università italiana	11,5	4,6	16,1
Figli in un'università straniera	2,7	2,9	5,6

Fonte: indagine Censis, 2012

La riorganizzazione all'estero del sistema d'impresa

Il manifatturiero ha subito un notevole restringimento della base produttiva. Tra il 2009 e oggi il numero delle imprese si è ridotto del 4,7%. Il saldo tra iscritte e cancellate è stato pari a -30.023, con fenomeni di ridimensionamento più accentuati nei comparti da sempre considerati il volano dell'industria italiana, come la meccanica, l'alimentare, l'abbigliamento e i prodotti in metallo. Con l'accentuarsi della crisi e

della ristrutturazione di molti segmenti del tessuto d'impresa, nel 2012 emerge però un processo di riposizionamento in corso.

I flussi dell'export italiano sono parzialmente cambiati, orientandosi verso le economie emergenti: tra il 2007 e oggi la quota di esportazioni italiane verso l'Unione europea si è ridotta dal 61% al 56%, mentre quella relativa alle principali aree emergenti non Ue è passata dal 21% al 27%. La Cina assorbe attualmente il 2,7% delle esportazioni italiane, la Russia il 2,5% e i Paesi dell'Africa settentrionale il 2,9%. Negli scambi con l'estero è diminuito il peso relativo del made in Italy (tessile, abbigliamento-moda, alimentari, mobile-arredo), ma è aumentata la capacità di presidio di altre specializzazioni manifatturiere, come la metallurgia, la chimica e la farmaceutica (tab. 13).

Tab. 13 - Quote delle esportazioni di alcuni settori manifatturieri sul totale delle esportazioni italiane, 2000-2011 (val. %)

	2000	2007	2011
<i>Contributo all'export in aumento</i>			
Macchinari e apparecchiature	17,5	19,7	19,0
Metallurgia	4,3	7,5	8,6
Prodotti chimici	6,5	6,4	6,9
Apparecchiature elettriche	6,4	6,3	5,6
Farmaceutica	3,0	3,4	4,3
Totale	37,7	43,3	44,4
<i>Contributo all'export in diminuzione</i>			
Alimentari	3,9	4,1	5,2
Abbigliamento	5,7	4,8	4,6
Articoli in pelle	5,1	4,1	4,3
Tessili	4,8	3,2	2,7
Mobili	3,6	2,8	2,2
Totale	23,1	19,0	19,0

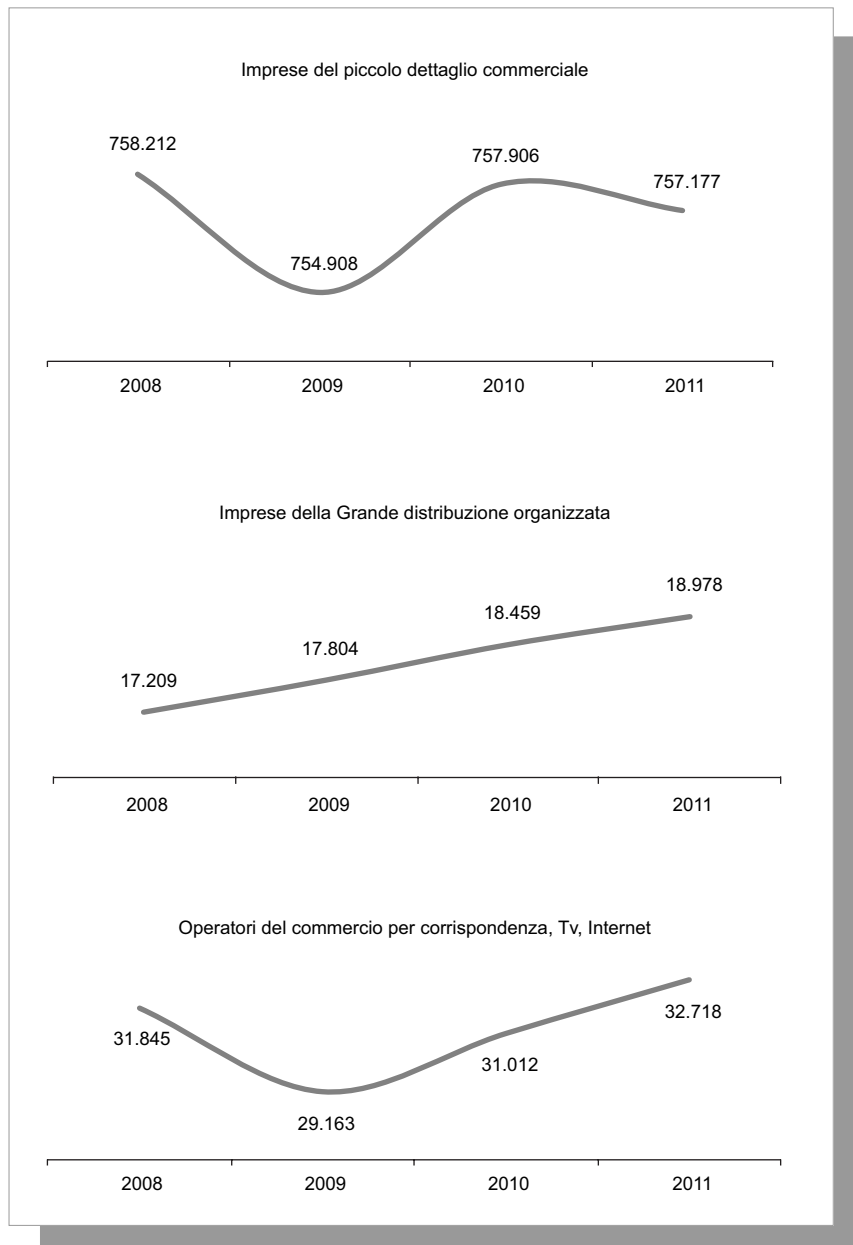
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Confindustria

Negli ultimi anni si è ridimensionato il numero delle imprese esportatrici (dal picco massimo del 2006, in cui si raggiungevano circa 206.800 unità, si è passati a 205.302 nel 2011), ma le partecipazioni all'estero aumentano progressivamente, superando oggi le 27.000 unità (nel 2005 si era a quota 21.740).

Se di riposizionamento si può parlare per l'industria manifatturiera, lo stesso può dirsi per un comparto di vaste proporzioni come quello della distribuzione commerciale e quello del terziario di mercato. Dal 2008 a oggi le strutture commerciali che hanno chiuso sono state più di 446.000, a fronte di poco più di 319.000 nuove aperture. Nella prima metà del 2012 il saldo resta negativo (-24.390 imprese). La parte più consistente delle cessazioni riguarda il piccolo commercio tradizionale, che rappresenta la parte decisamente maggioritaria (il 76%) delle oltre 984.000 imprese del dettaglio. Altre componenti registrano però segnali di crescita: prosegue l'espansione

delle strutture operanti nella distribuzione organizzata, dell'ambulantato, del commercio all'ingrosso, delle attività di riparazione di veicoli e di una categoria relativamente nuova, ovvero quella degli operatori del commercio via web, tv e a distanza, che superano attualmente le 32.000 unità, in crescita negli ultimi quattro anni (fig. 3).

Fig. 3 - Imprese del piccolo dettaglio, della Grande distribuzione organizzata e del commercio al di fuori di negozi, 2008-2011 (v.a.)



Fonte: elaborazione Censis su dati Confcommercio, Osservatorio nazionale del commercio

Il dinamismo dell'economia collaborativa e dei segmenti emergenti

Ci sono porzioni del sistema produttivo che non sono rimaste immobili di fronte alla crisi. Si rafforzano o si trasformano ambiti percorsi ancora da grande vitalità (tav. 2).

Tav. 2 - Alcuni segmenti in crescita e in trasformazione del tessuto produttivo italiano

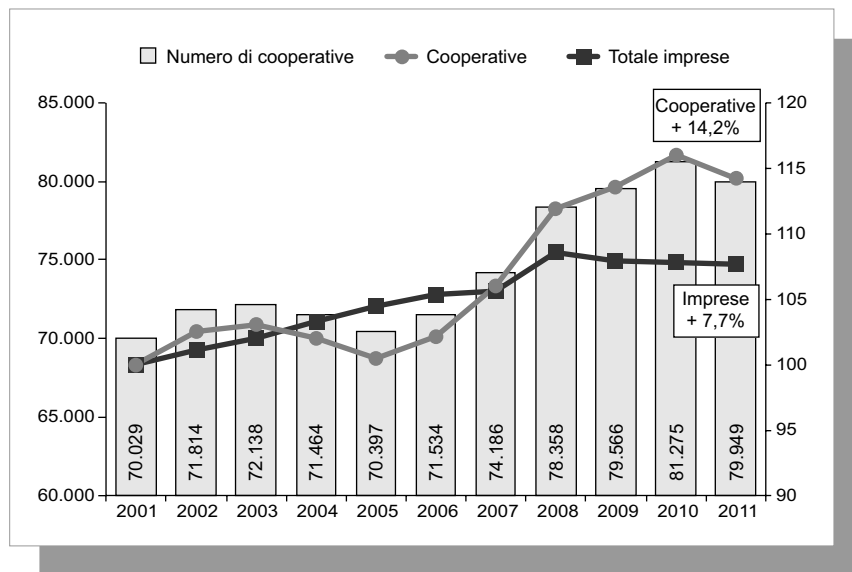
Imprese cooperative	79.949 cooperative presenti in Italia nel 2011, +2% rispetto al 2008 e + 14,2% rispetto ai primi anni 2000. 1.382.000 occupati nel 2011, in crescita dell'8% rispetto al 2007, a fronte di una flessione dell'1,2% sul mercato del lavoro complessivo e del -2,3% registrato nel tessuto di impresa complessivo. Oltre 4.000 sportelli bancari in Italia fanno riferimento a istituti di credito cooperativo che coprono il 13% del mercato bancario. Tra i primi 10 gruppi della distribuzione commerciale organizzata 3 hanno forma di cooperativa
Imprese femminili	1.435.000 imprese guidate da donne, il 23% del numero complessivo delle imprese esistenti attualmente in Italia. Negli ultimi quattro anni le imprese femminili sono cresciute considerevolmente di più di quelle maschili in regioni come il Lazio, la Lombardia, il Veneto, l'Umbria, la Calabria e la Campania. Cresce il numero di imprese femminili operanti non solo in comparti tradizionali, ma anche in quelli della ricerca, della consulenza e delle attività professionali. Nella prima metà del 2012, per la prima volta dopo cinque anni, lo stock di imprese femminili ha subito una flessione di poco meno di 600 unità, tuttavia molto meno della flessione delle oltre 29.000 imprese maschili
Medie imprese industriali	Continuano a rappresentare un <i>driver</i> della crescita della struttura industriale e della sua competitività. Negli ultimi dieci anni l'aggregato delle oltre 3.000 medie imprese ha registrato saldi di bilancio sempre in utile. La quasi totalità delle medie imprese opera all'estero esportando e disponendo di stabilimenti a produzione diretta. Previsto nel 2012 l'incremento occupazionale presso gli stabilimenti esteri
Start up e imprese high tech	Negli ultimi quattro anni in Italia sono nate mediamente 800 <i>start up</i> all'anno operanti in settori ad alta tecnologia. La parte più consistente opera tramite Internet, quindi nel campo delle Ict, ma cresce anche il numero di imprese operanti nel campo delle tecnologie e degli impianti per le energie alternative
Settore delle tecnologie verdi	L'Ocse rileva come nell'ultimo decennio in Italia le tecnologie legate all'ambiente abbiano sviluppato una vera filiera di specializzazione. Attualmente si stima che il 23,6% delle imprese industriali e di servizi abbiano investito negli ultimi quattro anni in tecnologie verdi applicate al processo produttivo o al prodotto. Nel 2012 il 30% delle nuove assunzioni riguarda mansioni legate a tecnologie verdi

Fonte: elaborazione Censis su dati Confcooperative, Istat, Unioncamere, Mediobanca, Mind the bridge, Netval

C'è il sistema delle imprese cooperative, cresciute del 14% tra il 2001 e il 2011, attestandosi a poco più di 79.900 unità, in controtendenza con il resto del tessuto produttivo, e in grado di generare occupazione nonostante la lunga fase di crisi: tra il 2007 e il 2011 il numero di addetti è aumentato dell'8% a fronte di un calo complessivo degli occupati in Italia dell'1,2% (fig. 4). L'occupazione ha continuato a crescere anche nei primi nove mesi del 2012: +2,8%, 36.000 addetti in più rispetto all'anno precedente. E la dimensione media si attesta a 17,3 addetti rispetto ai 3,5 addetti del sistema produttivo complessivo.

Ci sono le imprese femminili, oggi pari a 1.435.000, il 23,4% del totale delle aziende italiane. A settembre 2012 si sono ridotte appena di 593 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di una riduzione di oltre 29.000 imprese guidate da uomini.

Fig. 4 - Andamento del numero delle cooperative e delle imprese nel complesso (v.a. e numeri indice: 2001=100)



Fonte: indagine Censis, 2012

C'è il sistema della media impresa (50-499 addetti e fatturato tra 15 e 330 milioni di euro), che conta 3.220 aziende, con un contributo del 15% alla produzione manifatturiera totale italiana, arrivando al 21% considerando l'indotto. I bilanci aggregati negli ultimi dieci anni sono rimasti sempre in utile, grazie anche al fatto che il 90% esporta, con una incidenza del 44% delle vendite all'estero sul fatturato complessivo.

C'è poi il settore delle Ict, in particolare delle applicazioni Internet: nelle circa 800 *start up* nate nel 2011 l'età media degli imprenditori è 32 anni. E poi le *green technologies*: si stima che il 27% delle imprese industriali abbia effettuato investimenti in questo comparto, così come il 26,7% delle imprese di costruzioni, il 21% delle imprese di servizi, fino a punte di quasi il 40% tra le *public utilities*.

La logica biomediativa spinge l'industria digitale

Il paradigma fondamentale che si è affermato con la rivoluzione digitale – siamo entrati in un'era che possiamo definire biomediativa, in cui la miniaturizzazione dei dispositivi *hardware* e la proliferazione delle connessioni mobili ampliano le funzioni, potenziano le facoltà, facilitano l'espressione e le relazioni delle persone – è la moltiplicazione dei media e la personalizzazione del loro impiego. Internet è diventata la nuova spina dorsale dell'intero sistema della comunicazione. L'utenza del web in Italia è aumentata di 9 punti percentuali nell'ultimo anno, portando il tasso di penetrazione al 62,1% della popolazione nel 2012 (era il 27,8% solo dieci anni

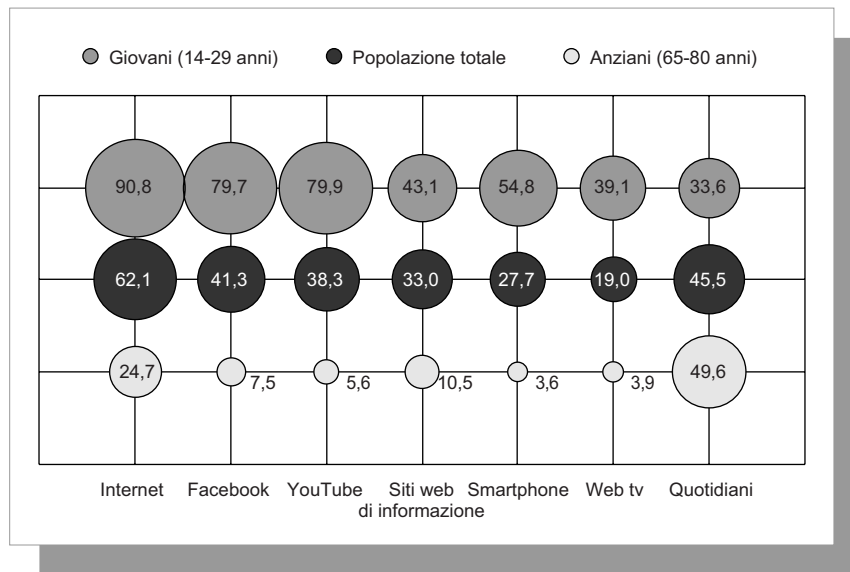
fa, nel 2002). Gli smartphone di ultima generazione sempre connessi in rete arrivano al 27,7% di utenza (e la percentuale sale al 54,8% tra i giovani), con un incremento del 10% in un anno. Quasi la metà della popolazione (il 47,4%, percentuale che sale al 62,9% tra i diplomati e i laureati) utilizza almeno un social network. E le applicazioni del web permeano ormai ogni aspetto della nostra vita quotidiana: che si tratti di trovare una strada con il pc o lo smartphone (lo fa il 37,6% delle persone con accesso alla rete, una quota che sale al 55,2% tra i più istruiti), dell'*home banking* (rispettivamente, il 25,6% e il 41,2%), fare acquisti o prenotare un viaggio, dedicarsi ad attività di svago, come ascoltare la musica o guardare un film, o ancora cercare lavoro, sbrigare pratiche con uffici, prenotare una visita medica, Internet è diventato uno strumento di uso comune rapido ed efficace, con notevoli implicazioni economiche (tab. 17).

Tab. 17 - Impieghi di Internet negli ultimi 30 giorni da parte degli utenti (val. %)

	Utenti Internet	
	Totale	Più istruiti (diploma e laurea)
Trovare una strada/località	37,6	55,2
Svolgere operazioni bancarie	25,6	41,2
Ascoltare musica	25,1	30,4
Fare acquisti	19,3	28,1
Prenotare un viaggio	15,9	26,2
Guardare un film	14,0	15,0
Cercare lavoro	11,8	18,4
Telefonare	11,5	13,2
Sbrigare pratiche con uffici	9,6	14,1
Comprare un libro o un dvd	6,8	9,7
Prenotare una visita medica	6,6	8,5

Fonte: indagine Censis, 2012

Oggi i consumi mediatici di giovani e anziani sono diametralmente opposti, con i primi massicciamente posizionati sulla linea di frontiera dei *new media* (fig. 12). Tra i giovani la quota di utenti della rete sale al 90,8%, mentre è ferma al 24,7% tra gli anziani; il 79,9% dei primi utilizza YouTube, contro appena il 5,6% dei secondi; il 54,8% degli *under 30* usa telefoni smartphone, ma lo fa solo il 3,9% degli *over 65*; e i giovani che guardano la web tv (il 39,1%) sono dieci volte di più degli anziani (il 3,9%). Si nota qui anche il caso opposto, quello dei quotidiani, in cui l'utenza giovanile (il 33,6%) è ampiamente inferiore a quella degli ultrasessantacinquenni (il 49,6%). In futuro si affermeranno le tendenze segnate dai giovani in ragione del fisiologico ricambio generazionale.

Fig. 12 - Utenza di *new media* e quotidiani: le distanze tra i giovani e gli anziani (val. %)

Fonte: indagine Censis, 2012

Tutte queste radicali trasformazioni hanno finito per togliere centralità e profitti alle grandi aziende editoriali, perché è tendenzialmente venuta meno la dimensione gerarchica che attribuiva alle fonti tradizionali il ruolo esclusivo e insostituibile di emittenti di messaggi professionali e autorevoli. Tra il 2000 e il 2011 la riduzione delle copie di quotidiani vendute giornalmente è stata drastica e costante, scivolando da oltre 6 milioni a meno di 4,5 milioni, con una contrazione del 26,6%, che equivale a un milione e mezzo di copie diffuse in meno in dieci anni; anche la parabola dell'*audience* delle principali emittenti televisive è declinante. Rai è passata dal 47,3% di *share* medio nel 2000 al 40,2% nel 2011, Mediaset dal 43,4% al 36,4%, registrando entrambe una perdita di 7 punti percentuali in dieci anni; un andamento analogo ha riguardato i notiziari in tv, se si pensa che nella fascia serale, ad esempio, lo *share* medio del Tg1 è sceso dal 26,9% del 2010 al 23,7% del 2011, quello del Tg5 dal 22,4% al 20,1%.

A guardare i conti aziendali, il nuovo scenario si è tradotto in una diminuzione rilevante dei ricavi, imputabile soprattutto al calo della raccolta pubblicitaria: -4,2% per la televisione e -6,6% per la radio nel 2011 rispetto all'anno precedente. Invece, la spesa per il traffico dati con telefoni cellulari continua a crescere, fino ad arrivare a poco meno di 5 miliardi di euro (+8,9%), superando così la soglia del 50% rispetto agli introiti da servizi di fonia vocale (l'incidenza era del 25% solo nel 2005). Nel primo trimestre del 2012 i terminali smartphone e tablet in circolazione erano 39,4 milioni, a metà anno le schede sim effettivamente utilizzate per il traffico dati hanno sfiorato la cifra record di 21 milioni, con un volume di traffico dati sulla banda larga mobile che ha compiuto un balzo del 36,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'immobiliare in crisi riparte dalla domanda abitativa

Negli ultimi cinque anni la caduta degli investimenti nel settore delle costruzioni è stata dell'ordine del 25%. Le compravendite di abitazioni, la richiesta e la concessione di mutui per il loro acquisto e quindi l'apertura di nuovi cantieri, hanno subito un fortissimo ridimensionamento, tanto che per il comparto residenziale il calo di investimenti tra il 2008 e il 2012 è stato intorno al 45%. Per quanto riguarda il mercato immobiliare, in termini di scambi il 2012 potrebbe attestarsi su numeri persino inferiori a quelli del 1996 (nell'ordine delle 485.000 transazioni), tornando così ai valori precedenti a quelli del ciclo espansivo che arrivò nel 2006 a registrare il picco di 870.000 compravendite. Si è drasticamente ridotto il numero di famiglie che accendono un mutuo per comprare una casa: nel periodo 2008-2011 il numero di mutui per l'acquisto di abitazioni è diminuito di oltre il 20% rispetto al quadriennio 2004-2007. Nel primo semestre del 2012, la domanda di mutui ipotecari ha fatto registrare un'ulteriore contrazione del 44% rispetto all'analogo periodo del 2011.

All'interno di un quadro generale non incoraggiante, con i suoi pesanti riflessi sull'occupazione diretta e indiretta, vi sono tuttavia segnali positivi (tav. 3). I dati del recentissimo *Atlante Censis della domanda immobiliare* attestano che nel 2012 sono 907.000 le famiglie intenzionate a comprare casa: erano 1,4 milioni nel 2001, in pieno ciclo positivo, sono poi scese a circa 1 milione nel 2007 e il consuntivo per il 2011 è stato di 925.000. Nel 2011 le famiglie che sono riuscite a realizzare l'acquisto sono state il 65,2%, ma quest'anno scenderanno al 53,5% (il 45,7% nei comuni capoluogo) (fig. 13). Gli acquirenti sono in prevalenza già proprietari (8 su 10), per due terzi sono famiglie con due percettori di reddito, per il 61% del ceto medio, per il 26% della fascia alta di reddito, per il 13% con reddito medio. Per quanto riguarda il tipo di alloggio, prevale la richiesta di immobili nuovi o ristrutturati, in edifici multipiano, essendo minoritaria la domanda per le più costose case a schiera o individuali. Ormai un terzo delle famiglie in cerca di casa richiede un immobile ad alta efficienza energetica, di classe A o B. Dal punto di vista dimensionale, prevale la richiesta di tagli medi e piccoli: nel 2011 monolocali e abitazioni con meno di 50 mq hanno rappresentato ben il 35% del numero totale di compravendite, nei capoluoghi del Nord-Ovest questa percentuale sale addirittura al 43%.

Il secondo tema di riflessione è quello relativo alla centralità della riqualificazione-trasformazione del patrimonio edilizio esistente. Le stime per il 2012 valutano il recupero pari a quasi 45 miliardi di euro contro i 26 miliardi delle nuove abitazioni. Ciò significa che nel periodo 2008-2012 gli investimenti nel comparto del recupero abitativo sono cresciuti di oltre il 9%.

Tav. 3 - La crisi dell'edilizia e il suo riposizionamento*I dati della crisi*

Calo delle compravendite residenziali	Nei primi sei mesi del 2012 il calo delle transazioni rispetto al 2011 è stato del 21%. Il 2012 potrebbe alla fine attestarsi su numeri persino inferiori a quelli del 1996 (480.000)
---------------------------------------	---

Crollo dei mutui per l'acquisto della casa	Nel periodo 2008-2011 il numero di mutui concessi dalle banche per l'acquisto di abitazioni è diminuito di oltre il 20% rispetto al quadriennio 2004-2007. Nel primo semestre del 2012 la domanda di mutui ipotecari è diminuita del 44% rispetto all'analogo periodo del 2011
--	--

Riduzione degli investimenti in nuove costruzioni	Nel periodo 2008-2012 gli investimenti in nuova edilizia abitativa sono diminuiti del 45%
---	---

I segnali di potenziale cambiamento

Aumento della domanda solvibile non soddisfatta	In crescita il numero di famiglie che, pur manifestando una esplicita intenzione di acquisto, non riescono a comprare. Nel 2012 si stima che siano più di 907.000 le famiglie in cerca di una nuova abitazione da acquistare, ma solo poco più di metà di queste (53,5%) sono riuscite a coronare tale desiderio
---	--

Sizing	Servono sempre più case piccole e a basso costo. Monolocali e abitazioni di taglio piccolo rappresentano già ora il 35% del numero totale di compravendite
--------	--

Tenuta del recupero abitativo	Negli ultimi cinque anni il comparto del recupero abitativo è cresciuto di oltre 9 punti percentuali e rappresenta oggi poco meno dei due terzi del totale degli investimenti residenziali. A grande richiesta le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie salgono dal 36% al 50% (fino a giugno 2013)
-------------------------------	---

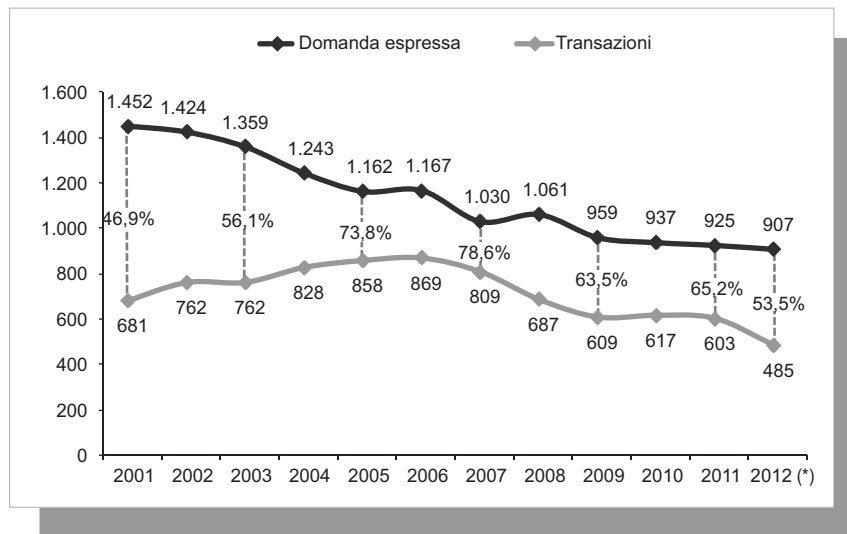
Maggiore attenzione al risparmio energetico	Le detrazioni del 55% per interventi sul patrimonio edilizio esistente, entrate in vigore nel gennaio 2007, sono state prorogate fino al giugno 2013
---	--

Rilancio della qualificazione urbana	Con il Piano città viene rilanciata la politica di rigenerazione urbana: una cabina di regia centrale selezionerà le proposte provenienti dai comuni privilegiando quelle capaci di assicurare una rapida cantierabilità e il coinvolgimento di risorse private
--------------------------------------	---

Freno al consumo di suolo	Il disegno di legge del Governo si pone l'obiettivo di garantire l'equilibrio tra terreni agricoli e zone edificabili ponendo un limite massimo al consumo del suolo e stimolando il riutilizzo di zone già urbanizzate
---------------------------	---

Fonte: Censis, 2012

Fig. 13 - L'andamento della domanda espressa complessiva a livello nazionale (famiglie con propensione all'acquisto di un'abitazione) a confronto con l'andamento delle transazioni residenziali, 2001-2012 (migliaia e val. %)



(*) Stima

Fonte: Atlante Censis della domanda immobiliare e Agenzia del Territorio

Riduzione del consumo di suolo e stimolo al riutilizzo delle zone già urbanizzate, innalzamento della qualità urbana attraverso il potenziamento delle infrastrutture di trasporto collettivo, dei servizi, del verde e degli spazi pubblici, incremento dell'offerta in affitto a costi accessibili, sono i capisaldi di una rinnovata visione dello sviluppo urbano che ha trovato finalmente eco in iniziative governative importanti, come il Piano città (più di 400 le proposte arrivate entro il termine del 5 ottobre) e il disegno di legge sul consumo di suolo approvato dal Governo.

Il federalismo incompiuto genera "ricentralismo"

Il recente disegno di legge governativo sul contenimento dei costi della politica è solo l'ultimo degli atti di riappropriazione di sovranità dello Stato centrale a danno delle istituzioni periferiche. Questo orientamento, anche a causa degli episodi emersi in quest'anno, trova il ceto politico regionale in difficoltà. La spesa pubblica regionale è andata fuori controllo con una lievitazione costante dei costi e un aumentato impatto sul debito pubblico complessivo. Il rapporto delle istituzioni con le comunità regionali – se si escludono le clientele elettorali – si è indebolito piuttosto che rafforzarsi. Il modello di finanziamento – tuttora in gran parte basato sulla finanza derivata – non ha aumentato la responsabilizzazione dei governi locali e tanto meno delle assemblee elettive. Il principio della uniformità delle prestazioni ha inibito sul nascere ogni forma di competizione tra ambiti territoriali.

Oggi la saldatura tra l'azione del governo centrale, necessariamente e fortemente orientata al taglio dei costi e al risanamento dei conti pubblici, l'ansia di semplificare l'organizzazione funzionale degli enti per evitare le ridondanze e ridurre i costi della rappresentanza, la montante critica alla politica, con l'emergere di movimenti ad essa ispirati e con i drastici cali di partecipazione rispetto alle consultazioni precedenti (-5,8% nelle regionali del 2010, -6,8% nelle amministrative del 2012, crollo nelle regionali siciliane sotto il 50%), suggeriscono un'operazione di radicale *reset*.

I cittadini manifestano da tempo un drastico calo di fiducia nelle istituzioni nazionali e locali, più accentuato della media europea. Se la percezione del peso delle politiche nazionali è aumentata nell'ultimo triennio, il livello regionale o locale viene comunque individuato come quello principale dal 38% dei cittadini italiani (tab. 22). Anche sullo spinosissimo tema dei servizi sanitari, la maggioranza dei cittadini si è espressa a favore dell'attribuzione alle Regioni di maggiori responsabilità in materia. Il 57,3% lo considera un fatto positivo (soprattutto per la maggiore vicinanza con i problemi locali) e solo il 30,5% è di parere contrario (soprattutto per il rischio che si accentuino le disparità territoriali). Non mancano poi le evidenze che confermano il forte legame degli italiani con il territorio (tav. 4).

Tab. 22 - Opinione sul livello istituzionale che incide maggiormente sulla vita della propria famiglia, 2009-2012 (val. %)

		Livello comunitario	Livello nazionale	Livello regionale e locale	Non sa/non risponde	Totale
Italia	2009	16	34	43	9	100
	2012	11	43	38	8	100
Ue 27	2012	9	51	34	6	100

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometro

Tav. 4 - La tenuta d'interesse per la dimensione locale

La politica locale	Il 92,8% degli italiani maggiorenni ritiene che la propria regione abbia elementi di specificità che la distinguono dalle altre. La maggioranza degli italiani maggiorenni dichiara di essere interessato (o di seguire con attenzione) la politica locale (il 65,9% a livello comunale e il 61,4% a livello locale). Coloro che si confrontano con parenti e amici per scegliere chi votare sale dal 19% del 2009 al 30,9% del 2011
La difesa del territorio	Nel 2005 gli interventi di trasformazione territoriale contestati erano 190, nel 2011 il numero è salito a 331. Il 70,7% degli italiani maggiorenni dichiara che aderirà a forme di protesta contro opere ritenute inutili o dannose per il proprio territorio

Fonte: Censis, 2012

2. I rischi della separazione tra élite e popolo

Lo smottamento del ceto medio

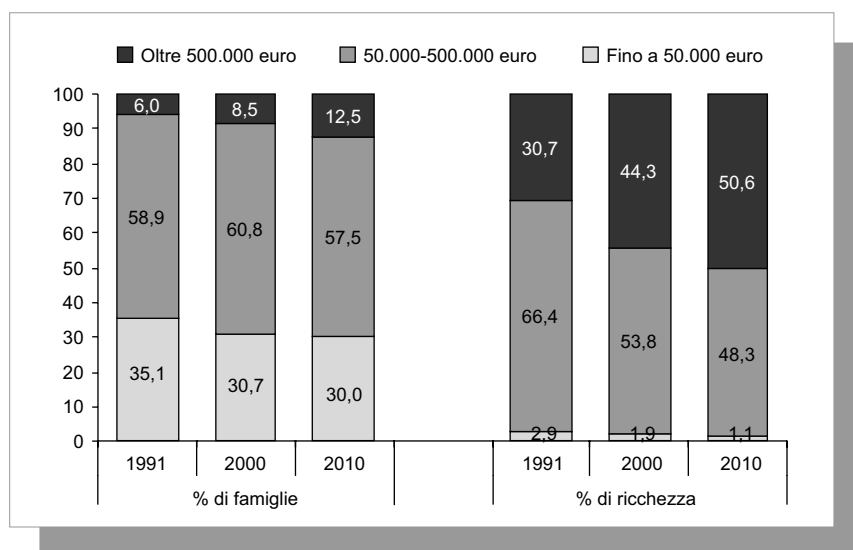
Il reddito medio degli italiani si riduce a causa del difficile passaggio dell'economia, ma anche per effetto dei profondi mutamenti della nostra struttura sociale, che hanno affievolito la proverbiale capacità delle famiglie italiane di produrre reddito e accumulare ricchezza. Negli ultimi vent'anni la ricchezza netta media delle famiglie è aumentata significativamente (del 65,4%), sostenuta dalle positive dinamiche finanziarie degli anni '90 e soprattutto dall'aumentato valore degli immobili (+79,2%), determinato anche dall'effetto rivalutativo prodotto dall'introduzione dell'euro. I redditi, al contrario, non hanno subito significative variazioni: negli anni '90 il reddito pro-capite delle famiglie è aumentato, passando da circa 17.500 euro a 18.500 euro (valori concatenati al 2011), per mantenersi stabile nella prima metà degli anni 2000, ma a partire dal 2007 è disceso a livelli prossimi a quelli del 1993, segnando complessivamente, tra il 1993 e il 2011, un lieve decremento in termini reali: -0,6%. Nel frattempo le famiglie hanno visto lievitare il loro livello di indebitamento, cresciuto dell'82,6%. Negli ultimi dieci anni, ragionando in valori medi, la ricchezza finanziaria netta, pertanto, passa da 26.000 euro a 15.600 euro a famiglia, con una riduzione del 40,5%.

La differente intensità di tali dinamiche ha provocato negli anni una crescente polarizzazione del nostro tessuto sociale. Nel giro di vent'anni, la quota di famiglie con una ricchezza netta superiore a 500.000 euro è praticamente raddoppiata, passando dal 6% al 12,5%, e lo stesso ha fatto la ricchezza complessiva detenuta da tale segmento di famiglie, passata dal 30,8% al 50,6%. Di contro, il tradizionale ceto medio, composto dalla maggioranza delle famiglie con un patrimonio oscillante, tra immobili e beni mobili, tra 50.000 e 500.000 euro, ha subito un netto ridimensionamento del valore medio della propria ricchezza. Mentre il numero delle famiglie collocate in tale soglia è rimasto pressoché invariato, la ricchezza complessiva loro imputabile è diminuita, passando dal 66,4% al 48,3%, cioè 18 punti percentuali in meno (fig. 16).

Lo smottamento del ceto medio è andato di pari passo con un progressivo slittamento della ricchezza verso le componenti più anziane della popolazione e al tempo stesso l'assottigliamento del patrimonio di quelle più giovani. Se nel 1991 i nuclei con capofamiglia di età inferiore a 35 anni di età detenevano il 17,1% della ricchezza totale delle famiglie, e le generazioni immediatamente precedenti il 19,6%, nel 2010 la loro quota scendeva significativamente: rispettivamente al 5,2% per le prime e al 16% per le seconde. Di contro, è aumentata parallelamente la quota detenuta dalle famiglie più anziane, con capofamiglia con più di 55 anni, passata in vent'anni dal 38,1% al 57%, ribaltando così i rapporti di forza all'interno della società italiana (fig. 17). Determinanti sono state le difficoltà che le nuove generazioni hanno in-

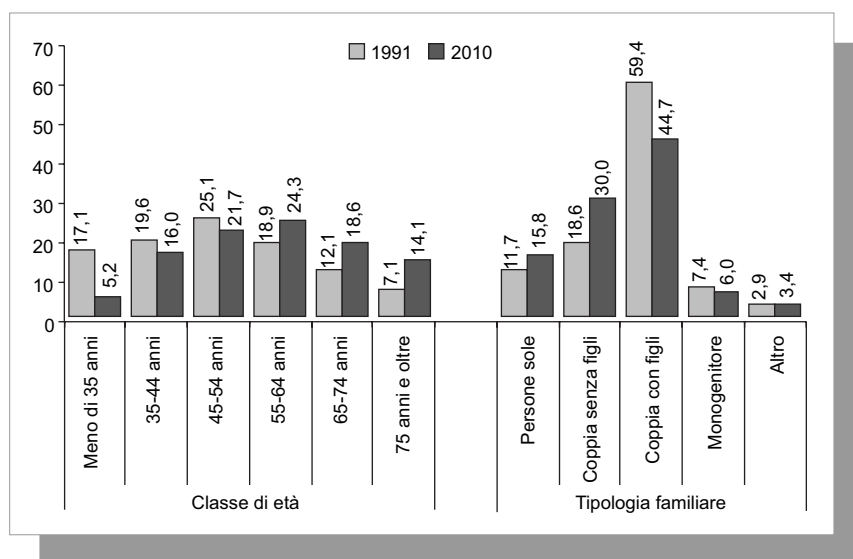
contrato nell'ultimo ventennio nell'alimentare, come avevano fatto le precedenti, quei processi di crescita anche reddituali che hanno permesso a tante famiglie, e soprattutto al corpo centrale del ceto medio, di accumulare quote importanti di patrimonio. Ulteriore elemento che determina una riduzione del reddito medio è la quota rilevante di famiglie immigrate (il 6,6% del totale), per il 45,1% con un reddito inferiore ai 15.000 euro annui.

Fig. 16 - Distribuzione delle famiglie italiane e della loro ricchezza per classi di ricchezza familiare, 1991-2010 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

Fig. 17 - Distribuzione della ricchezza delle famiglie italiane per classe di età del capofamiglia e tipologia familiare, 1991 e 2010 (val. %)

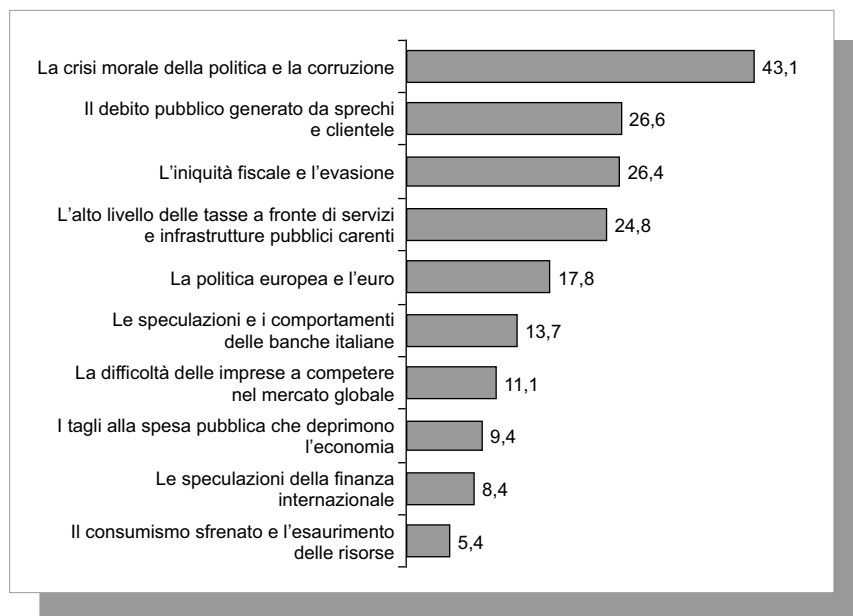


Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

Reazioni di rabbia alla crisi della politica

Nella graduatoria delle cause della crisi piú citate, il 43,1% degli italiani indica la crisi morale della politica e la corruzione, il 26,6% il debito pubblico legato a sprechi e clientele, il 26,4% l'evasione fiscale. Solo al quinto posto di questa sorta di graduatoria di fattori determinanti, dal 18% circa viene richiamata la politica europea e l'euro, mentre i problemi delle banche italiane sono piú citati anche rispetto alle temute speculazioni della famigerata finanza internazionale (fig. 19).

Fig. 19 - Opinioni degli italiani sulle cause principali della crisi economica che l'Italia sta attraversando (val. %)

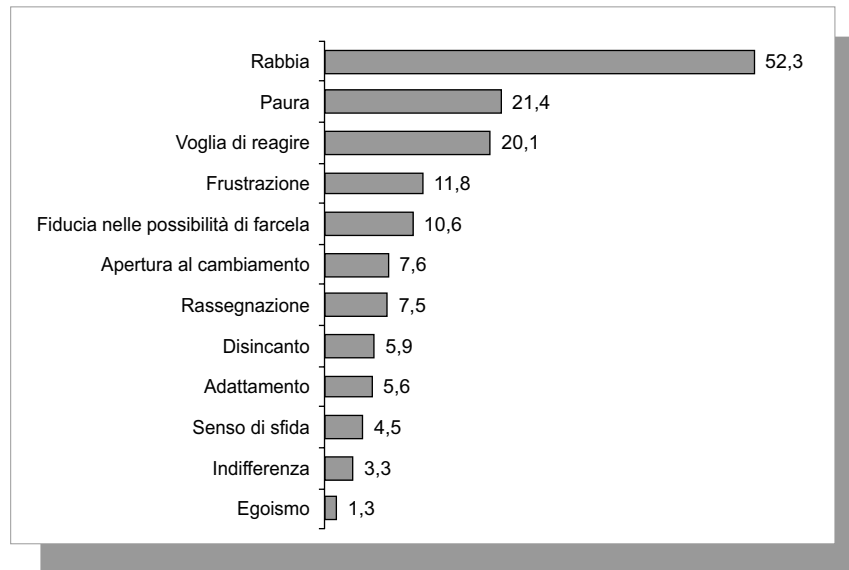


Fonte: indagine Censis, 2012

Il sentimento piú diffuso in questo momento di evidente difficoltà del Paese è la rabbia, che accomuna il 52,3% degli italiani, frutto della consapevolezza che la situazione drammatica che oggi impone ineludibili interventi "tecnici", fortemente penalizzanti per ampie quote di popolazione, è addebitabile a scelte irresponsabili assunte nel passato e anche oggi senza conseguenze per chi ne è stato l'artefice. Seguono la paura (21,4%), la voglia di reagire (20,1%), il senso di frustrazione (11,8%) (fig. 20).

Un segnale di come la gravità della crisi stia lentamente ma inesorabilmente acquisendo un posto centrale tra le preoccupazioni degli italiani è il fatto che, interrogati sulle proprie personali paure per il futuro, stilano una graduatoria in cui si citano innanzitutto malattia (35,9%) e non autosufficienza (27%), subito dopo il futuro dei figli (26,6%, in crescita rispetto a un anno fa), la situazione economica generale (25,5%, in crescita), la disoccupazione e la perdita del lavoro (25,2%) (fig. 22).

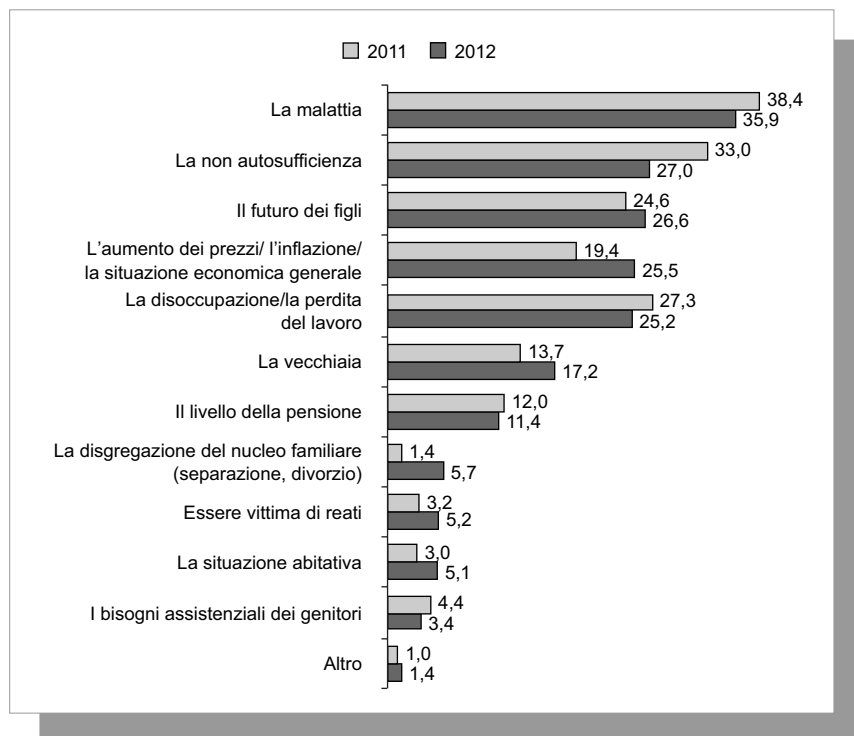
Fig. 20 - Sentimenti prevalenti tra gli italiani di fronte alla crisi attuale (val. %)



Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2012

Fig. 22 - I problemi più preoccupanti per il futuro della famiglia: un confronto 2011-2012 (val. %)



Fonte: indagini Censis, 2011 e 2012

Lo slittamento etico

Nel corso del 2012 quasi ogni giorno ha portato il suo amaro contributo al progressivo disvelamento di una struttura valoriale fortemente contaminata, in cui la natura rapace del politico di lungo corso o del *parvenu* di seconda o terza schiera ha trovato riflesso speculare nelle mille piccole astuzie adattive della società. Se la maggioranza dei cittadini europei è convinta che la corruzione sia un grosso problema nel proprio Paese (lo dichiara il 74% degli intervistati), la percentuale sale in Italia all'87%. Circa la metà dei cittadini europei ritiene che la corruzione negli ultimi tre anni sia aumentata (47%), ma per l'Italia tale percezione sale al 56%. Il 46% degli italiani, contro il 29% della media Ue, afferma di essere stato colpito personalmente dalla corruzione (tab. 29).

Tab. 29 - Nel Paese d'appartenenza c'è corruzione? (val. %)

	Ue 27	Italia
Nelle istituzioni nazionali	79	95
Nelle istituzioni locali	76	92
Nelle istituzioni regionali	75	92
La corruzione fa parte della cultura imprenditoriale	67	89

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometro, 2012

In base a un'indagine del Censis, alcune previsioni di incremento di certi comportamenti (secondo gli intervistati in futuro aumenteranno evasione fiscale, collaborazione con uomini politici non stimati per ottenere favori, pagamento di tangenti per appalti, competizione scorretta sul lavoro) delineano un Paese in cui il malcostume è radicato tanto profondamente da resistere all'onta degli scandali. Altre previsioni (la mercificazione del corpo, l'accettazione di incarichi di probabile origine criminale) rivelano che una certa soglia d'allerta è stata ormai travalicata, che nel relativismo imperante ogni mezzo è consentito, che è stato legittimato (dai media, dalla classe dirigente di questi ultimi decenni, da improbabili opinionisti) ogni comportamento lesivo della propria stessa dignità di persona. Gli ottimisti, quelli che prevedono tali fenomenologie negative in diminuzione, sfiorano percentuali molto ridotte, intorno al 15 % (tab. 31).

Tab. 31 - Considerando quanto accaduto nell'ultimo anno, pensa che i seguenti fenomeni saranno destinati ad aumentare o a diminuire? (val. %)

<i>Comportamenti scorretti per fare carriera o per conservare il posto di lavoro</i>	
Aumenterà	64,1
Diminuirà	11,8
Rimarrà stabile	24,1
Totale	100,0
<i>Evasione fiscale</i>	
Aumenterà	58,6
Diminuirà	22,0
Rimarrà stabile	19,4
Totale	100,0
<i>Accettare affari di dubbia committenza (attività criminali)</i>	
Aumenterà	59,8
Diminuirà	15,5
Rimarrà stabile	24,8
Totale	100,0
<i>Accettare di mercificare il proprio corpo in varie forme (video, foto, ecc.)</i>	
Aumenterà	53,2
Diminuirà	15,8
Rimarrà stabile	31,1
Totale	100,0
<i>Accettare di collaborare con un politico non per stima, ma per avere favori</i>	
Aumenterà	57,8
Diminuirà	16,5
Rimarrà stabile	25,7
Totale	100,0
<i>Pagamento di tangenti per ottenere appalti pubblici</i>	
Aumenterà	55,1
Diminuirà	16,3
Rimarrà stabile	28,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2012

Una protesta senza rappresentanza

Il doppio *tsunami* della crisi economico-finanziaria e del crollo reputazionale di forze politiche e istituzioni ha investito i politici della Seconda Repubblica. Nell'ultimo anno i partecipanti a iniziative di protesta contro la politica sono stati il 4,1% della popolazione, e fra i giovani la quota sale al 13% (tab. 32). Questa forte disponibilità dell'opinione pubblica alla mobilitazione negativa, all'indignazione "contro", si iscrive nel contesto più generale di crisi delle democrazie rappresentative che attraversa gran parte delle società europee, ma assume in Italia caratteri più radicali, oltre che una diffusione più consistente.

Tab. 32 - Persone che nel corso dell'anno hanno partecipato a iniziative o manifestazioni (val. %)

	Fino a 34 anni	Totale
Iniziative, incontri e manifestazioni anti-casta	13,0	4,1
Manifestazioni locali su sicurezza, traffico, rifiuti, ecc.	8,7	7,6
Iniziative referendarie locali o nazionali	17,4	8,5

Fonte: indagine Censis, 2012

Le culture identitarie di lunga deriva si sono sciolte e ricomposte più volte, lasciando infine spazio alla prevalenza di logiche di appartenenza contingente all'uno o all'altro schieramento. È sufficiente scorrere l'evoluzione delle offerte politiche nelle cinque tornate elettorali della Seconda Repubblica (creazione di nuovi partiti, mutamenti di denominazione, cambi di composizione degli schieramenti) per coglierne la permanente provvisorietà, che certo non ha favorito la ricostruzione dei processi di rappresentanza efficace quanto a interessi e valori definiti.

Fino alla metà del 2011 la concentrazione personalistica del dibattito politico con i suoi corollari (centralità assunta da tematiche certo rilevanti, ma forse non così prioritarie, come le regolazioni dell'informazione e della giustizia) ha relegato ad ambiti secondari l'attenzione tanto verso il nuovo contesto economico globale, quanto verso le mutazioni sociali e produttive nazionali. Quando la crisi finanziaria si è abbattuta sull'Italia, obbligando a una stretta fiscale che l'ha trasformata in crisi di produzione e reddito, la politica bipolarista si è scoperta clamorosamente impreparata, incapace di individuare e adottare sia le misure contingenti per il suo contenimento, sia le iniziative strutturali per il suo superamento. Perso il centro della scena, la politica rischia di rimanere sotto i riflettori solo come imputata. Le sue pratiche autoreferenziali, fino alle patologiche degenerazioni evidenziate dagli ultimi scandali sull'uso privato delle diverse forme di finanziamento pubblico, hanno impattato su un'opinione pubblica sfibrata dalla caduta del reddito disponibile e innervosita dalla mancanza di credibili progetti o prospettazioni di ripresa. L'esito quasi inevitabile è quello della percezione della politica come un costo a cui non corrispondono benefici, se non per i suoi adepti. Sembra quasi che una classe dirigente incapace di indirizzare la società verso le sfide della nostra epoca si sia ripiegata sulla tutela dei propri interessi.